

Segni del cielo

Da Orosio a Ossequente a noi, la lunga guerra tra cristiani e pagani (poi laici) sui miracoli

Abbiamo tutti visto, sui giornali, l'incredibile fotografia dell'assalto in volo di un corvo e un gabbiano alla colombella bianca appena liberata dalla

RIFORME

mano di un bambino, in piedi al fianco di Papa Francesco durante l'Angelus domenicale. Sicuramente quella foto ha fatto il giro del mondo. Se ne è occupata spiritosamente, su queste pagine, Mariarosa Mancuso, evocando una serie di eventi cinematografici, in primo luogo "Uccelli" di Hitchcock... Io ho visto più volte i falchi e i corvi piombare in picchiata sugli stormi calati a migliaia, nelle tramontane novembrine, sui platani di Roma; e so anche che, ammirabili per l'eleganza in volo, i gabbiani sono però animali crudeli; da sempre - come piaceva a mia moglie - tengo sulla terrazza di casa una piccola piattaforma di legno su cui getto minuzie: la frequentarono passerelli e pettirossi, poi sono arrivati i merli e gli uccellini si sono dilicati; ma anche i merli sono spariti quando sui pini tutto intorno hanno nidificato le pesanti taccole, i corvidi cui appartiene uno degli aggressori della colomba.

L'aggressione alla bianca palombella è un evento, comunque, abbastanza naturale, osserva Mancuso. Ma, a far dell'ironia, potrei vedervi un segnale "provvidenziale", da interpretare come un divino, soprannaturale monito al Papa. Lottima Mancuso menziona anche la non meno celebre fotografia del fulmine che colpì la cupola di San Pietro "la sera delle dimissioni di Benedetto XVI". Se sottolineassi questi due eventi come segni negativi e infausti, sarei irrispettoso e sacrilego? E perché mai? Non ci ha insegnato la dottrina cattolica che i miracoli avvengono e che la mano attenta e operosa di Dio è sempre presente e pronta a intervenire sulle vicende umane? Se è miracolo una guarigione altrimenti inspiegabile, perché non potrebbe aspirare ad avere una significazione celeste anche l'evento orribile di cui sto parlando? Non si può scartarlo a priori solo perché non ci piace, magari perché - come si dice - non sta bene. Un evento così scioccante - con la colomba accanto al Papa in un momento altamente simbolico, la sua liberazione che vuole esprimere tante cose belle e buone, l'attacco dei rapaci, ecc. - dovrebbe lasciare un po' perplessi, almeno quanti ai miracoli credono.

Il cristianesimo, che nella nascita virgine di Gesù o nell'apparizione della croce a Costantino ha punti di altissima partecipazione alla cultura del prodigio, operò decisamente, soprattutto grazie all'imperatore Teodosio (379-395), per porre fine alle pratiche divinatorie e interpretative legate alla "religio" dei padri. Lo scontro tra la cristianità e il residuale mondo pagano fu pesante, su questo tema. E proprio a quel clima di "guerre culturali" appartiene il "Prodigiurum liber" di Giulio Ossequente, oscuro scrittore vissuto a cavallo tra il IV e il V secolo d. C. E' una raccolta di brevi passi - tratti dall'opera di Tito Livio - che narrano, appunto, di prodigi occorsi a marcare, spiegare fatti e vicende narrati dal grande storico. Tenuto a lungo per un modesto centone il libro vuole invece, sembra accertato, fornire alla pietas degli ultimi ambienti aristocratico-culturali paganescenti uno strumento di interpretazione storica capace di contrastare la nuova storiografia e ideologia cristiana cui Paolo Orosio, sollecitato da sant'Agostino, donava, più o meno in quel tempo, le sue "Historiae", che piegavano a gloria del nuovo Dio perfino il saccheggio di Roma da parte dei Visigoti di Alarico (410); un evento certamente, per i coevi, più significativo e terrorizzante di quanto furono per noi le Twin Towers. E allora: un livido fulmine colpisce la basilica di San Pietro in un'ora significativa e pesante per la chiesa? Secondo Ossequente "il tempio di Giunone Lucina fu colpito da un fulmine: vennero danneggiati il tetto e le porte. Nelle vicinanze molte cose furono colpite dal fulmine". Un corvo afferra al volo la colomba papale? Ancora Ossequente ci viene in aiuto: "A Stratopodo, dove il Senato era solito incontrarsi, i corvi uccisero un avvoltoio picchiandolo con i becchi...". La stessa fondazione di Roma non venne segnalata a Romolo da un evento espresso da un volo di uccelli ma molto meno emblematico dell'uccisione della colombella?

Medjugorje e il cornetto di don Benedetto

In questi giorni, apposite commissioni stanno esaminando la documentazione relativa ai fenomeni devozionali di Medjugorje fondati su presunte apparizioni della Madonna. In una trasmissione tv della Rai, uno degli invitati ha asserito con convinzione che Maria è apparsa qua e là migliaia di volte, ma il conduttore si è affrettato a ricordare che Papa Francesco, dinanzi a certe affermazioni, ha pazientemente replicato che "la Madonna non è un postino" impegnato a distribuire letterine a tutto il paese. Ci sono contraddizioni che pesano sull'affabulazione cattolica circa i miracoli. Una delle imputazioni che lo spirito protestante e quello laico rovesciano sulla chiesa è questa facilità a dare spazio alla credulità della gente, del popolo, sull'intervento miracoloso. Sì, anche per chi è simpatetico, certe cose mettono a disagio. Oddio, però anche don Benedetto credeva nei poteri del cornetto di corallo rosso.

Angiolo Bandinelli

Bruxelles se la gode nella sua bolla di nomine (finché vogliono le ragazze)

Strasburgo. La bolla europea è in gran movimento, gli oltre 200 mila tra commissari, eurodeputati, eurocrati, diplomatici e lobbisti presenti a Bruxelles sono tutti agitati per la nomina del successore del presidente della Commissione, José Manuel Barroso. L'ex premier lussemburghese, Jean-Claude Juncker, è il favorito sul commissario francese, Michel Barnier, per strappare la nomination del Partito popolare europeo durante il congresso del 6 e 7 marzo prossimi e completare la rosa dei concorrenti per l'incarico più prestigioso delle istituzioni comunitarie. Il Partito del socialismo europeo ha già scelto il socialdemocratico tedesco Martin Schulz. L'Alleanza dei liberali e democratici, dopo una grande battaglia interna, ha preferito l'ex premier belga Guy Verhofstadt al commissario simbolo dell'austerità, Olli Rehn. La sinistra antieuropea ha proclamato come nuovo capofila il greco Alexis Tsipras, leader di Syriza e incarnazione della ribellione alla Troika. I Verdi hanno optato per due candidati - il no global francese José Bové e la vegana tedesca Ska Keller - dopo primarie aperte a tutti via internet.

"Questa volta è diverso" è lo slogan dell'Europarlamento per il voto del 25 maggio: per la prima volta, grazie al Trattato di Lisbona, i capi di stato e di governo dei 28 do-

vanno tenere conto dei risultati delle europee per nominare il presidente della Commissione. Il presidente del Consiglio europeo, Herman Van Rompuy, ha già convocato un Vertice straordinario per il 28 maggio per discutere del successore di Barroso. I capigruppo dell'Europarlamento hanno deciso di riunirsi a pranzo lo stesso giorno per imporre le loro condizioni - e il loro nome - ai leader. La bolla europea è ancor più in agitazione per il fatto che, di qui alla fine dell'anno, altri incarichi di prestigio si libereranno: l'intero collegio dei commissari, l'Alto rappresentante per la politica estera Catherine Ashton, lo stesso Van Rompuy, oltre al posto di segretario generale della Nato. Ma nel momento in cui la crisi continua a mordere, la disoccupazione non accenna a diminuire e le forze euroscettiche sono sulla cresta dell'onda, il processo di selezione dei futuri leader dell'Unione europea - contrariamente a quanto dice l'Europarlamento - appare tanto autoreferenziale quanto in passato.

Le primarie dei Verdi dimostrano il disinteresse dei cittadini per tutto ciò che aspira a essere politica europea. In Germania gli iscritti ai Verdi sono quasi 50 mila, in Francia superano i 10 mila, ma solo 22 mila persone hanno votato per i quattro candidati (due tedeschi, un francese e un'i-

taliana). "Ci sono stati meno votanti che a primarie regionali", dice con preoccupazione una fonte dei Verdi. Il problema - secondo il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano - è che l'unica cosa che resta "maledettamente nazionale" in Europa è la politica: "Cos'è l'Unione politica di cui si parla, se non si fa vivere su scala europea il confronto politico democratico, la competizione tra le diverse correnti ideali e forze politiche organizzate?". Ma il problema è anche quello di un'élite europea il cui unico minimo comune denominatore corrisponde sempre alla mediocrità, nonostante le sfide da fronteggiare. La rosa dei papabili segna "il ritorno degli uomini di ieri", ha commentato ieri il Financial Times, sottolineando che "la presidenza della Commissione ha bisogno di candidati migliori". Soprattutto nel momento in cui la pancia della gente è vuota e rigurgita versioni europee del Tea Party.

Almeno, cinque anni fa, l'ex premier britannico Tony Blair era in lizza per il posto di presidente del Consiglio europeo. Per evitare di confrontarsi con le idee forti, i capi di stato e di governo nominarono il grigio Van Rompuy, il cui unico merito era stato di presiedere per alcuni mesi lo stallo politico del Belgio senza disintegrare il paese. Per guidare la neonata politica este-

ra europea fu scelta "Lady who?" (Ashton) solo perché donna e amica di Gordon Brown. Allo stesso modo, i candidati di oggi sono le cheerleader di una ristretta cerchia che si nutre di Financial Times e Monde, ma sconosciuti alla gente comune che si prepara a consegnare un franco successo all'estrema destra del Front national di Marine Le Pen in Francia o agli eurofobi dell'Ukip di Nigel Farage nel Regno Unito. Il socialista Schulz è ricordato soprattutto per il "kapò" che gli stampò addosso il Cav. nel luglio del 2003. I popolari ancora esitano tra Juncker, ex presidente dell'Eurogruppo che si è inventato la Troika, e Barnier, il commissario ai Servizi finanziari che non ha visto la crisi bancaria europea, mentre hanno scartato personalità più controverse come il premier irlandese, Enda Kenny. La cancelliera tedesca, Angela Merkel, che rimane con i piedi per terra e si è letta i trattati, vorrebbe imporre un colpo di mano, scegliendo Christine Lagarde, la direttrice del Fondo monetario internazionale. Tanto, alla fine, nella bolla europea ogni posto è intercambiabile. Se Merkel gli dirà "nein" per la Commissione, Juncker potrebbe sempre andare al posto di Van Rompuy.

David Carretta
Twitter @davecarretta

I tiepidi vanno all'inferno, io vado a Marsiglia in talare con padre Zanotti

Bisogna andare a Marsiglia. Non per il papstis, non per il saponone, non per la bouillabaisse, ma per un prete. Un prete così potentemente prete come padre Zanotti, così ardente e appassionato, così trascinato, in Italia non riesco a trovarlo. Dicono un gran bene di don Fabio Rosini, a Roma, che non sarà un ipocrite ma pure lui nelle foto appare in maglione o in tenuta da pastore anglicano: come mai? Perché tanti preti, anche buoni preti, indossano il clergyman? Forse perché d'accordo col pluriscomunicato e pluriuxoricida Enrico VIII? O perché ci tengono a somigliare ai signori delle pompe funebri? Padre Zanotti invece veste la talare siccome indossarla significa essere immediatamente riconosciuti come operai di Dio, e subito interpellati per riparare anime. Mentre "andando in giro in borghese sei sicuro di una cosa: che non succederà niente". Lo scrive in "I tiepidi vanno all'inferno" (Mondadori), un libro ad alta temperatura religiosa però non solo mistico, anche parecchio pratico, e che dovrebbe essere portato nei seminari perché insegna a fare il prete e fuori dai seminari perché mette voglia di farsi prete. Padre Zanotti esorta il sacerdote a "non essere uno tra gli altri", a non mietizzarsi (cosa che a lui riuscirebbe comunque difficile, essendo alto e bello come un attore). "Non lasciare che i fedeli ti diano del tu. E se lo fanno per lunga consuetudine con te, che premettano padre al tuo nome". Devono leggerlo i preti che, specie su internet, omettono il don, confondendosi nel mare magno e non offrendo nessuna luce,

nessun punto di riferimento, a chi nel mare magno si è perso. Io ho un contatto Facebook che non sono riuscito a capire se è un frate oppure un laico: non usa il fra, non veste il saio, solo Dio sa qual è la sua vocazione, ammesso che una vocazione ci sia.

Bisogna andare a Marsiglia per vedere in azione questo prete formidabile e si potrebbe anche fare, non è così distante. Inoltre padre Zanotti, come suggeriscono il cognome e la città di nascita, Nizza, ha sangue italiano nelle vene, e prima dell'ordinazione ha studiato a Treviso, Padova, Roma (Angelicum) quindi la nostra lingua dovrebbe conoscerla. Non è solo un po' italia-



PICCOLA POSTA
di Adriano Saffri

Alla notizia secondo cui la Corte dei Conti italiana avrebbe citato, o starebbe per citare, le maggiori agenzie di rating per non aver considerato il valore del patrimonio artistico e culturale italiano, vera risorsa economica e civile del paese, calcolato in 234 miliardi di euro, alzi la mano chi non ha immaginato un gruppetto di emiri o di gazpromisti che, fatti un po' di conti, abbia discusso se non fosse il caso di prendersi tutto, Volterra e il Campidoglio e Ragusa Ibla. Anche Orvieto? Anche. Con la Cappella di San Brizio e tutto. Io vado pazzo per il Duomo di Orvieto e, benché uno dei più preziosi miei amici ritenga Signorelli uno sconclusionato cultu-

rista, ci trovo l'unica rappresentazione della parola sovrappiombamento, altrimenti stupida, come l'eccesso di un eccesso: i beati del Paradiso vi si affollano infatti, sia pure in pose serene, ma uno il Paradiso lo vorrebbe più diradato; i dannati dell'inferno si sovrappiombano, convulsamente ammucciati e tormentati, come in un cortile dell'aria durante la perquisizione generale. Chissà se San Vittore e l'Ucciardone sono state prese in conto dalla Corte dei Conti, e quanto valutate, al lordo e al netto del contenuto. 234 miliardi di euro. E' consolante sapere quanto valiamo. Anche la Casa di Machiavelli, e il mosaico di Aquileia. E il Platano dei cento bersagliere e il Castagno dei cento cavalli. E le mura, e gli archi.

Capace di scagliarsi contro "l'ecumenismo da due soldi, che consiste nel volere che i protestanti restino tali". Non accusa il contesto ostile ma la tiepidezza del clero: "San Paolo ha forse beneficiato delle circostanze più favorevoli per annunciare il Regno? Andiamo, siamo onesti: non abbiamo più il sacro fuoco". Qualche anno fa l'incendiario padre è diventato parroco di Saint-Vincent de Paul, gran tempio neogotico in fondo a la Canebière, pieno centro, che come molte chiese francesi e non solo francesi (a Firenze hanno appena chiuso San Marco, la chiesa del Beato Angelico, di Savonarola e La Pira) si stava spegnendo per mancanza di fedeli: adesso c'è la fila. Miracolo di una fede fiammeggiante che fa fatto tornare le pecore all'ovile con la predicazione (dal pulpito, l'ho visto su YouTube, fa impressione), la bellezza (candele vere, organo vero, confessionali veri), il fervore ("solleva la mano per benedire le persone e le cose, credi nel potere dell'acqua santa, sii soprannaturale!") e l'estrema disponibilità: chiesa sempre aperta e lui sempre pronto a confessare, a incontrare chiunque anche senza appuntamento, anche nei caffè e nelle case, padre spirituale di un popolo multicolore di madri senza mariti, di giovani incerti, di vecchi malati. "En cas d'urgence, de jour comme de nuit, vous pouvez contacter le père curé au 0491485745. Il viendra sans tarder", c'è scritto sul sito: senza tardare e in abito talare, perché tutti sappiano chi l'ha mandato.

Camillo Langone

Egalité scolastica, fiabe unisex e scomparsa del senso del ridicolo

Roma. Il rinvio della nuova legge sulla famiglia in Francia, e le imbarazzate rassicurazioni governative sul fatto che comunque non si sarebbe occupata né di fecondazione assistita per coppie lesbiche né di utero in affitto per quelle di omosessuali maschi, non hanno impedito alla ministra Guardasigilli, Christiane Taubira ("madre" della legge sulle nozze gay) di promettere su Europe 1, martedì mattina, che a quelle misure, prima o poi, ci si arriverà. La sua collega ai Diritti delle donne, Najat Vallaud-Belkacem, su Libération ha aggiunto che la responsabilità del governo "è non solo di attuare riforme per far progredire la società, ma anche di farle accettare". Un po' di pazienza e tutto si farà.

Queste due voci dal sen del governo fugite sono forse il miglior commento alle teorie governativo-gauchiste su una "Francia reazionaria", "paranoica" e "isterizzata" rappresentata dalla Manif pour Tous, che si sarebbe semplicemente inventata il "fantasma" di un attacco senza precedenti alla famiglia e farneticerebbe di teoria del gender somministrata ai bambini nei programmi scolastici. Ma che la demonizzazione (visto che l'abolizione non è possibile) della differenza sessuale sia la missione evidente dell'"Abcd de l'égalité" promosso dal ministero dei Diritti delle donne e da quello dell'Educazione affidato a Vincent Peillon, appare evidente a una semplice lettura. Lettura suo modo esilarante, se non fosse

che c'è ben poco da ridere, all'idea dei piccoli francesi esposti per legge a certe baggiate finto progressiste, come nemmeno la fantasia di Aldous Huxley e di George Orwell avrebbero potuto concepire. Lo stesso Ray Bradbury, che in "Fahrenheit 451" parla di un mondo dove i libri sono proibiti, non avrebbe immaginato che nella "douce France" sotto la presidenza Hollande, grazie all'Abcd dell'uguaglianza al rogo sarebbero finite anche le favole dei fratelli Grimm e di Perrault.

Esagerazioni? Sul sito del Centre National de Documentation Pédagogique, che dipende dal ministero dell'Educazione, leg-

BORDIN LINE
di Massimo Bordin



Il tema della comunicazione acquisita in politica uno spazio sempre più dilatato. Si tende sempre più a discerterne, a interrogarsi sui canoni da adottare. Il fenomeno del resto è generale e ha prodotto perfino un corso di laurea, Scienza della comunicazione, su cui probabilmente Benedetto Croce avrebbe trovato da ridire. In politica comunque i risultati di tanta teoria sono contraddittori. Da un lato Casaleggio si rivolge a "neuro linguisti", e pare che in passato anche qualuno altro l'abbia fatto, mentre molti politici e perfino cariche istituzionali si scatenano su

giamo quali sono gli "strumenti pedagogici" messi a disposizione degli insegnanti della scuola primaria, allo scopo di "dotarsi di tutti i mezzi per decostruire, attraverso la conoscenza, i pregiudizi che si oppongono alla vera uguaglianza". Troviamo, per esempio, uno "strumento" in due puntate sulla "figura della Bella" nelle favole: disdicevole concentrato di stereotipi, con quel finale obbligato fatto di matrimonio e bambini, modello negativo di passività e di improduttività. Meglio, allora, prendere per mano i piccoli citoyens e condurli alla decostruzione di Cenerentola, della Bella Addormentata, di Raperonzolo, "principes-

Twitter. Dall'altro la comunicazione politica regredisce verso un linguaggio da anni Trenta. Per esempio i comunicati sui social network del M5s sono sempre preceduti da maiuscoli imperativi come "Diffondere!" o nei casi più gravi "Massima diffusione!" che fanno pensare a un ottuso burocrate del Minculpo o, per venire a tempi appena meno lontani, al mitico "Organizzare l'ascolto!" che sull'Unità concludeva l'annuncio di una tribuna televisiva del segretario del partito. E ho citato il M5s non per preconcetta ostilità ma perché sono gli ultimi arrivati e si ritengono gli unici vivi in un mondo che simpaticamente definiscono popolato da morti.

se sagge e convenzionali" e modelli di futura sottomissione. Se non dovesse bastare, ecco la "danza" ispirata a Cappuccetto Rosso, nella quale i maschi devono essere incoraggiati a recitare la parte di Cappuccetto Rosso e le bambine quella del lupo, perché "nelle classi primarie, la lotta contro gli stereotipi passa prima di tutto attraverso la mescolanza dei ruoli lupo-Cappuccetto Rosso" (i pedagoghi dell'Abcd de l'égalité saranno dotati di "mezzi di decostruzione" ma non di senso del ridicolo).

E che dire dell'analisi del quadro "Madame Charpentier et ses enfants" di Auguste Renoir? L'obiettivo del relativo "strumento pedagogico" è di "condurre gli allievi a porsi la questione dell'uguaglianza tra bambini e bambini", scoprendo che nel 1878 un maschiotto di tre anni come quello rappresentato nel quadro era vestito come la sorellina maggiore. Ma poi, a sette-otto anni, ai maschi toccavano i pantaloni, mentre le femmine restavano ferme alla gonna... Si arriva così all'apologia dei pantaloni per le donne, cosa di cui effettivamente si sentiva l'esigenza. Al pedagogo dell'égalié di stato non sfugge un particolare inquietante: la signora Charpentier porta un abito nero con un merletto bianco e anche il grosso cane accovacciato ai piedi del gruppo familiare è nero e bianco: "Gli stessi colori del vestito di M.me Charpentier". No, da Renoir questo non ce l'aspettavamo proprio.

Nicoletta Tiliacos

I vescovi del nord-est danno la linea alla Cei: più famiglia, meno gender

Roma. Tra una discussione e l'altra sulla riforma dello Statuto, l'episcopato italiano torna a far sentire la sua voce - negli ultimi mesi un po' flebile rispetto alle battaglie dell'ultimo ventennio - in difesa della famiglia intesa come fondamento della società e sua prima forma naturale. A rompere il silenzio sono stati i vescovi del nord-est che, all'unanimità, hanno firmato e pubblicato una nota pastorale in cui prendono posizione "su alcune urgenti questioni di carattere antropologico ed educativo". Nel dettaglio, i presuli si riferiscono "al dibattito sugli stereotipi di genere e sul possibile inserimento dell'ideologia del gender nei programmi educativi e formativi delle scuole e nella formazione degli insegnanti". A destare allarme - si legge nel documento - non sono solo "discutibili ma fuorvianti orientamenti sull'educazione sessuale ai bambini anche in tenera età", ma anche "le richieste di accantonare gli stessi termini padre e madre in luogo di altri considerati meno discriminanti". Si tratta di elementi che portano "al grave stravolgimento del valore e del concetto stesso di famiglia naturale fondato sul matrimonio tra un uomo e una donna". Uno stravolgimento che i vescovi del nord-

est definiscono "potenziale e talora già in atto". La famiglia, aggiungono, non può essere altro che quella descritta da Francesco nell'esortazione *Evangelii Gaudium* resa nota a novembre: "Unione stabile dell'uomo e della donna nel matrimonio" che nasce "dal riconoscimento e dall'accettazione della bontà della differenza sessuale per cui i coniugi possono unirsi in una sola carne e sono capaci di generare una nuova vita". Concetti che il Papa aveva già espresso nel corso della visita ad Assisi, a

inizio ottobre. La Nota pastorale ribadisce "il rifiuto di un'ideologia del gender che neghi il fondamento oggettivo della differenza e complementarietà dei sessi, divenendo anche fonte di confusione sul piano giuridico". L'invito dell'episcopato del Triveneto è "a non avere paura e a non nutrire ingiustificati pudori o ritrosie nel continuare a utilizzare, anche nel contesto pubblico, le parole tra le più dolci e vere che sia mai dato di poter pronunciare", come "marito, moglie, famiglia". Il presiden-

PREGHIERA
di Camillo Langone



Prova dell'esistenza di Dio è l'esistenza della chiesa, unica istituzione capace di sopravvivere al fuoco di duemila anni di storia. Prova dell'esistenza del diavolo è l'esistenza dell'Onu. Satana in ebraico significa Accusatore e l'Onu, ansioso di ricordare la propria esistenza, oggi accusa la chiesa delle peggiori malefatte. Il comitato Onu sui diritti dell'infanzia usa i bambini violentati da alcuni preti che hanno tradito Cristo per violentare

la chiesa di Cristo, intimidendole di benedire aborto e sodomia. I comitati non prevarranno contro di essa, chiaro, purtroppo però i comitati e gli altri organismi onusiani prevalgono ogni anno sul contribuente italiano nella misura di 130 milioni di dollari e passa. Non capisco perché si parla di abolizione delle province, che comunque qualche strada la asfaltano, e non di questi comitati, che la strada la fanno perdere. Quindi prego per l'istituzione di un comitato non-Onu sui diritti del contribuente violati dai comitati Onu.

te della Conferenza episcopale del nord-est, il patriarca di Venezia Francesco Moraglia, spiegava a Radio Vaticana che la cosiddetta "teologia del gender nega il fondamento oggettivo della differenza e complementarietà dei sessi".

Il documento pubblicato non rappresenta (ancora) la posizione ufficiale della Conferenza episcopale italiana in vista del Sinodo del prossimo ottobre, ma è una traccia indicativa della linea che potrebbe essere seguita nella fase preparatoria. Finora aveva dominato la prudenza. Commentando i risultati del questionario inviato alcuni mesi fa alle diocesi, il neo segretario generale ad interim, monsignor Nunzio Galantino, si era limitato a notare che il questionario "ha riscontrato una risposta pronta e capillare". Quanto alle indicazioni emerse, nessun commento. Scelta diversa da quella compiuta dai vescovi tedeschi e svizzeri, che hanno già pubblicato una sintesi dei risultati pervenuti. Se dalla Germania è stata sottolineata "la confusione creata dalla dottrina dell'*Humanae Vitae*", dalla Svizzera si nota come sia "molto diffusa l'incomprensione per l'esclusione dei divorziati dai sacramenti". (ma.matz)

Pillola di falsità

Così molti uomini di chiesa ingannarono se stessi (e la chiesa tutta) sulla contraccezione

Le imprudenti dichiarazioni di alcuni uomini di chiesa, rilasciate alla stampa con fragore, in relazione all'operato del confratello cardinal

CONTRORIFORME

Müller e in favore di innovazioni sulla dottrina del matrimonio, non esplicitate e assai vaghe, riportano alla mente, almeno in parte, il grande dibattito nella chiesa sulla contraccezione degli anni Sessanta e Settanta. Quando vari uomini di chiesa cercarono di scardinare la dottrina attraverso il rilascio continuo e calcolato di interviste ai media, in cui si faceva capire che "la chiesa cambierà idea sulla contraccezione, anzi, la sta già cambiando". Che fossero convinti o meno di ciò dicevano, questi ecclesiastici giocavano la loro partita con molto senso della comunicazione e pochi scrupoli.

Viene in mente questo parallelo leggendo l'ultima, ponderosa fatica di Renzo Puccetti, medico e bioeticista di grande valore che a raccontare la verità sulla contraccezione si dedica da tempo, con le armi della scienza oltre che con gli strumenti della teologia morale. Il libro in questione si intitola "I veleni della contraccezione" (Esd), e potrebbe essere diviso in due parti: la prima, dedicata alla discussione sulla pillola al Concilio e nel post Concilio (ricostruzione storica dettagliata di tutto il dibattito teologico e scientifico interno alla chiesa), e la seconda intesa a raccontare la verità sugli effetti della contraccezione sul singolo, sul matrimonio e sulla società.

Proprio nella prima parte Puccetti racconta di questi cattolici che ritenevano di agire in contrasto si con l'insegnamento della chiesa, ma con attenzione e premura per le coppie cattoliche e per il loro matrimonio. Credevano cioè che rendere lecita la contraccezione aiutasse la solidità del rapporto di coppia; che togliere al rapporto tra uomo e donna l'autocontrollo della vita sessuale, non generasse una perdita di responsabilità e di rispetto reciproco, ma il contrario. Non capivano, come Chesterton, che "nel momento in cui il sesso cessa di servire, diventa un tiranno". Basterebbe guardare la realtà di oggi per comprendere quanto fossero ingenui e in errore. Credevano, ancora, incentivando la pianificazione familiare, di dimostrarli "aperti". Ma cosa significa, per un credente, essere "aperto", se non essere disponibile, docile, all'agire di Dio nella storia dell'individuo, della coppia, della società? Cosa sia diventata l'apertura dei teologi alla moda, lo vediamo, spesso, oggi: chiusura al matrimonio come donazione reciproca; chiusura ai figli; chiusura alle circostanze della vita in cui ogni cristiano è chiamato a vivere la sua fede, cioè la sua fiducia (vedi medicalizzazione esasperata della gravidanza, aborti selettivi...). E la pianificazione delle nascite cosa ha portato? Paura. Paura di sposarsi, paura di avere figli, paura di avere figli non perfetti... Perché quando vogliamo pianificare tutto noi, come gli antichi pagani, non viviamo più da protagonisti, nella realtà, ma finiamo vittime degli eventi che invano cerchiamo di dominare ("Ducunt volentem fata, nolentem trahunt", scriveva già Seneca).

Quali i responsabili, allora, di una apertura che avrebbe dovuto salvare il matrimonio e che invece ha contribuito, più forse di ogni altra cosa, a distruggerlo? Puccetti indaga con scrupolo di storico e fa nomi e cognomi: i cardinali Suenens e Döpfner, i vescovi Reuss e Shannon e molti altri. E scrive, sulla Nuova Bussola: "Vi furono sondaggi; quello dello psichiatra Cavanagh, quello dei coniugi Crowleys tra le coppie sposate, quello del cardinale Shehan tra i suoi sacerdoti della diocesi di Baltimora... Dei sondaggi però si abusò per introdurre il criterio parlamentare nella dottrina. Due impetuosi fiumi provenienti da fuori e dall'interno della chiesa si unirono e formarono un'impressionante onda di pressione che si abbatté sul Papa", che però seppe resistere e promulgare, nel fatidico 1968, l'enciclica *Humanae vitae*.

Come contribuire all'instabilità familiare

Nella seconda parte del suo studio Puccetti contesta, numeri alla mano, l'idea secondo cui la diffusione della contraccezione ridurrebbe sensibilmente il ricorso all'aborto; dimostra che la contraccezione (portando a una concezione di sesso light), elimina molte delle ragioni "per un esercizio responsabile della sessualità" all'interno di un vero rapporto d'amore, incrementa i rapporti prematrimoniali e diminuisce il numero dei matrimoni. Inoltre incrementa il numero dei bambini che nascono fuori dal matrimonio, favorisce il ricorso alla convivenza, con relativo aumento del tasso di dissoluzione del legame, e posticipa l'età del matrimonio e la nascita del primo figlio, con rilevanti effetti demografici... La cosiddetta mentalità contraccectiva finisce infine per ridurre il numero assoluto dei figli e contribuisce all'instabilità familiare (la curva dei divorzi in Inghilterra e America sale non tanto dopo la rivoluzione sessuale del 1968, ma nel periodo in cui la pillola contraccectiva raggiunge le donne di quei paesi). D'altra parte non mancano gli studi che dimostrano la "minore probabilità di divorzio e di aborto tra le donne che hanno adottato i metodi della pianificazione naturale", vuoi per i metodi stessi, vuoi per la mentalità, ben diversa da quella contraccectiva, di chi vi ricorre.

Francesco Agnoli